



L'ascensore sociale è fermo: solo il 32% sta meglio dei genitori

L'analisi. Indagine di Eurac e Ipl: posizioni sociali ancora distribuite in modo disomogeneo e condizionate dalle origini
Silvia Vogliotti: «La possibilità di raggiungere un livello di istruzione elevato è maggiore, se un genitore è laureato»



• Anche in Alto Adige la mobilità sociale verso l'alto è profondamente rallentata

BOLZANO. I baby boomers, la generazione '48-'65, guardano al mondo con gli occhi di quelli a cui non è andata per niente male. Stanno meglio dei genitori, vivono più a lungo. Sono anche molto più istruiti. La generazione X, tra il '66 e il '79 è in mezzo al guado. Ma sta con l'acqua ben sopra le ginocchia. I millennials, nati dopo gli anni '80 e fino al '98, sono ancora lì impegnati invece a capire che futuro avranno. E ci provano. Mettendo insieme tutti, boomers, X e millenials, comunque, succede questo, in Alto Adige: che l'ascensore sociale non va veloce. Anzi, a volte ha bisogno di una manutenzione del tecnico.

«Salire da una situazione ad un'altra resta difficile», dice **Stefan Perini** dell'Ipl. «Non sempre la generazione successiva riesce ad avere più strumenti e più istruzione e benessere di quella precedente». Soprattutto le ultime. Un esempio? I figli e le figlie di dirigenti o di impiegati di alto livello hanno quasi sei volte la possibilità di diventare a loro volta come mamma o papà, rispetto

ai figli di famiglie appartenenti ad altri contesti sociali. L'ascesa, insomma, rimane difficile. Quella che aveva portato i boomers a scalare le classifiche del benessere, a sopravanzare in ruoli ed istruzione chi li aveva preceduti, non è bloccata ma resta rallentata. E il benessere? Il 32% della popolazione è riuscito a migliorare la propria posizione rispetto ai genitori, ma quasi il 20%, oggi, ha visto invece un peggioramento.

Quando i sociologi prospettano un blocco dell'ascensore sociale, quel meccanismo che crea mobilità e affluenza da un ceto all'altro, hanno probabilmente ragione. Forse qui un po' meno, ma non è detto.

Per delineare questo quadro socio-statistico si sono messi insieme Eurac e Ipl, appunto, l'Istituto provinciale promozione lavoratori. Ha un titolo questo studio: «La mobilità sociale in Alto Adige», presentata ieri a Palazzo Widmann. Per portarlo a termine si sono cercate risposte intervistando 1500 persone residenti

in provincia, di età compresa tra i 25 e i 74, dunque raccogliendo nel paniere tutte e tre le generazioni di cui sopra. Sono stati raccolti dati e informazioni, non solo degli intervistati ma anche dei loro genitori. Da questo raffronto sono emerse le cornici della possibile ascesa sociale di generazione in generazione. Per capire

quanto il nuovo millennio abbia portato (o tolto) in termini di possibilità di crescita collettiva. Certo, i processi di cambiamento strutturale del sistema educativo hanno condotto ad un innalzamento sensibile del livello medio di istruzione, portando ad assistere ad una presenza sempre più rilevante di titoli di studio più elevati, come maturità o laurea. Tuttavia, come hanno rilevato sia **Felix Windegger**, ricercatore Eurac, che **Silvia Vogliotti**, ex vicedirettrice Ipl, «la possibilità di raggiungere un livello di istruzione elevato resta maggiore, se almeno un genitore è laureato». Poco a poco, a differenza di quanto accadeva per i boomers, nei Millennials ci sono molti lavoratori con occupazioni superiori (la high class) e tanti nelle inferiori (la working class), mentre si è drammaticamente ristretta la middle class, la classe media. Prima fulcro di ogni sistema lavorativo. Certo, il 42,7% riconosce di riuscire a fare quadrare i conti famigliari più dei genitori, quando loro avevano 14 anni. E solo il

16,5% trova più difficile arrivare a fine mese. Ma, in ogni caso, «sembra che se il livello di istruzione è più alto, resta più facile fare quadrare i bilanci». Ma il livello di istruzione più alto è meglio raggiungibile, se anche i genitori avevano laurea o maturità. Ed è qui che l'ascensore rallenta. Che serve, dunque oggi? «Sono 87 le misure delineate», spiega Stefan Perini, per garantire un'ascesa fisiologica, «le abbiamo raggruppate in sette macroaree: istruzione, famiglia, inclusione, salute, mercato del lavoro, politica fiscale, servizi, sviluppo urbano e rurale». Vanno dalle politiche di accoglienza ad una maggiore incisività delle strutture scolastiche dentro situazioni di degrado, dal favorire anche chi abita lontano dai centri urbani a servizi pubblici meno distratti. L'obiettivo? Così il presidente **Arno Kompatscher**: «La giunta è determinata a non lasciare indietro nessuno. E questo richiede una reale uguaglianza di opportunità ma anche misure efficaci di contrasto al declino sociale». **P.C.A.**

HANNO DETTO



«Il 20% segnala un peggioramento di condizioni rispetto alla famiglia»
Stefan Perini